

NIENTE DI QUESTO MONDO CI RISULTA INDIFFERENTE

**Associazione Laudato si'
Un'alleanza per il clima, la Terra
e la giustizia sociale**

A cura di Daniela Padoan



edizioni
interno4

NIENTE DI QUESTO MONDO CI RISULTA INDIFFERENTE

Associazione Laudato si'
Un'alleanza per il clima, la Terra
e la giustizia sociale

a cura di Daniela Padoan

edizioni
interno 4

INDICE

Al tempo del contagio
di Daniela Padoan

Premessa. Un percorso condiviso

Introduzione. Non abbiamo più tempo

1. CLIMA
2. DEPREDAZIONE AMBIENTALE
3. MIGRANTI E PROFUGHI
4. ACCOGLIENZA, CITTADINANZA, DEMOCRAZIA
5. UNA COMUNITÀ EURO-AFRO-MEDITERRANEA
6. POVERTÀ ED ECONOMIA DELLO SCARTO
7. FINANZA, DEBITO, STATO DI DIRITTO
8. CONVERSIONE ECOLOGICA
9. BENI COMUNI, TERRITORI E LUOGHI
10. VIVENTE
11. ECOFEMMINISMO
12. LAVORO
13. STILI DI VITA
14. TUTELARE LA SALUTE
15. LA «GUERRA MONDIALE A PEZZI»
16. LA MINACCIA NUCLEARE
17. UMANO, VIRTUALE E ARTIFICIALE
18. PER UNA NUOVA PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI

Documenti di riferimento

Ringraziamenti

Appendice

Sommario

13. STILI DI VITA

La riconquista del tempo e dell'ascolto

«Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione», scrive papa Francesco¹⁸². «Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali¹⁸³».

Cultura del limite

«È giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo¹⁸⁴», scrive papa Francesco. L'accettazione della realtà, della misura, del limite, diventano non una limitazione ma un'occasione di crescita e benessere. Occorre sanare i crimini prodotti dal «sogno prometeico di dominio sul mondo¹⁸⁵» per mezzo di un'ecologia integrale fondata su una nuova cultura, capace di ridurre il potere umano sugli altri uomini, sulla Terra e sul vivente. Questo non implica un ripudio della scienza – al contrario, la scienza, se sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, diventa bene comune e tutela del mondo. Perché questo processo possa condurre a obiettivi concreti, oltre alle persone deve coinvolgere le comunità, i governi locali e tutte le forme di democrazia e partecipazione dal basso. «Se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio¹⁸⁶».

Azioni quotidiane per il pianeta

«È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma a uno stile di vita¹⁸⁷», scrive papa Francesco nell'enciclica. «L'educazione alla

responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via [...]. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità¹⁸⁸». Questi comportamenti quotidiani devono avere un supporto organizzativo che li faciliti, in termini di distribuzione, educazione e strutture di raccolta, trattamento e riciclo di scarti e prodotti dismessi, baratto, scambio del tempo.

Dichiarare guerra alla plastica

I governi e le comunità locali gestiscono in maniera scorretta il ventotto per cento dei propri rifiuti e quelli che sfuggono alla raccolta finiscono in discariche abusive o disperse in natura, con grande probabilità di riversarsi poi nei fiumi e nei mari. L'Italia produce circa trenta milioni di tonnellate di rifiuti urbani e quasi cento milioni di tonnellate di rifiuti speciali, generati dalle attività produttive. Quasi la metà dei rifiuti urbani proviene dall'industria degli imballaggi, e ogni anno riversa in natura mezzo milione di tonnellate di rifiuti plastici. L'inquinamento da plastiche e microplastiche è tra le emergenze ambientali più gravi per il pianeta e per le specie marine. È necessario che la raccolta differenziata sia fatta in modo corretto in ogni casa, scuola, ospedale, albergo e struttura comunale o statale, per garantire un corretto sistema di riciclaggio e per diffondere una cultura rispettosa dell'ambiente. Cittadini e turisti avrebbero il potere, modificando le proprie abitudini di consumo e aderendo a campagne mirate, di spingere le aziende a investire nel disegno e nella realizzazione di prodotti che riducano al minimo indispensabile l'utilizzo della plastica, e le catene della grande distribuzione a promuovere il mercato dello sfuso.

Un consumo consapevole e rispettoso

Occorre contrastare la trasformazione universale dei cittadini in consumatori, riportando democrazia e consapevolezza nel modo di alimentarsi, vestirsi e utilizzare i prodotti che accompagnano le nostre esistenze, sia nei Paesi ricchi che in quelli più poveri, dove lo sfruttamento estremo, neoschiavistico, di gran parte della popolazione nella produzione di beni che verranno poi rivenduti a caro prezzo sui mercati occidentali si accompagna all'imposizione di consumi di massa estranei alle culture locali: spesso prodotti di scarto o di bassa qualità, non ritenuti idonei per i mercati più ricchi. Occorre promuovere filiere di consumo etico, sostenibile, rispettoso dei diritti dei lavoratori e libero da crudeltà sugli animali, e pretendere l'autodeterminazione alimentare possibilmente in forme condivise, come avviene nei gruppi di acquisto solidale. Le etichette e le confezioni dei prodotti devono fornire a livello europeo e

internazionale precise indicazioni su provenienza, metodi di coltura e/o lavorazione, lavoro correttamente retribuito, benessere animale. I cittadini devono essere informati sulle campagne globali del consumo critico e responsabile, e le istituzioni pubbliche – ai diversi livelli – devono sostenere l'economia eco-solidale non solo per facilitare la diffusione di prodotti sostenibili, ma diventandone esse stesse consumatrici, a partire dalle scuole, dagli ospedali e dalle amministrazioni comunali¹⁸⁹.

Lotta allo spreco alimentare

Ogni anno nel mondo si producono quattro miliardi di tonnellate di cibo, ma il quaranta per cento viene perso lungo le filiere alimentari globali o gettato nella spazzatura. L'ottanta per cento del cibo scartato è ancora perfettamente consumabile, anche se non più vendibile, e se venisse recuperato potrebbe sfamare due miliardi di persone nel mondo. In Europa, dove settantanove milioni di persone vivono al di sotto della soglia di povertà, lo spreco di cibo è pari a 179 chili pro capite. In Italia gli sprechi domestici rappresentano il quarantadue per cento del totale e costano oltre venticinque euro al mese a famiglia¹⁹⁰. Sprecare il cibo significa sprecare la terra, l'acqua e il lavoro necessari per produrlo. Significa uccidere inutilmente animali, avvelenare i suoli con fitofarmaci e fertilizzanti, ricorrere a trasporti inquinanti, emettere enormi quantità di CO₂ (4,5 chili per ogni chilo di cibo prodotto). Per questo, come chiede l'ultimo rapporto della Fao, occorre promuovere l'adozione di buone pratiche lungo tutta la filiera alimentare, modificando il sistema a monte, il modo di produrre, consumare e mangiare¹⁹¹, così da conseguire l'impegno degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu a dimezzare entro il 2030 lo spreco alimentare globale pro capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori, e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di fornitura, comprese le quelle che si verificano dopo il raccolto e fino all'arrivo nella distribuzione¹⁹².

La natura non produce scarti

In natura, gli scarti di ogni specie sono alimento per altre, in un rapporto circolare che costituisce l'essenza di un ecosistema. Gli esseri umani hanno invece cominciato a produrre rifiuti, cioè scarti non direttamente utilizzati da altre specie, fin dall'avvento dei primi insediamenti urbani, provocando gran parte delle malattie che hanno flagellato la storia dell'umanità. Tuttavia, la maggior parte di quegli scarti era costituita da sostanze inerti oppure organiche (che oggi chiamiamo biodegradabili) che la natura era in grado di inserire in un nuovo ciclo biologico. Con l'avvento della rivoluzione industriale, l'aumento della popolazione e della produttività hanno incrementato enormemente la quantità di materiali di scarto e hanno portato all'introduzione dei materiali sintetici e della civiltà dell'usa-e-getta, mettendo all'ordine del giorno la questione dello smaltimento. Per molto tempo si è affidato il compito della liberazione dai rifiuti ai quattro elementi della fisica presocratica: terra, acqua, fuoco e aria. I rifiuti si sotterrano in una discarica, oppure si abbandonano alla corrente di un fiume perché li

trascini fino al mare; oppure si bruciano in un inceneritore, senza o con un minimo recupero energetico, che solo in Italia viene chiamato “termovalorizzazione”; ma prima ancora si bruciavano a cielo aperto. In entrambi i casi affidando ai venti il compito di disperderne i fumi.

Diminuire e riciclare i rifiuti

Poiché in natura niente si crea e niente si distrugge, ogni modalità di smaltimento lascia dietro di sé un flusso di scarti di diversa natura, non per questo meno nocivo, tanto che oggi l’accumulo di rifiuti, anche se trattati in modi considerati “corretti”, costituisce uno dei principali fattori della crisi ambientale in atto. Se poi tra i rifiuti includiamo la CO₂ generata da ogni processo di combustione, è evidente che il sistema di smaltimento più complesso e tecnologicamente “avanzato” concorre non meno degli altri al degrado ambientale e ai cambiamenti climatici, dissipando senza alcun beneficio i materiali e l’energia impiegati nella produzione dei beni mandati a incenerimento. Da questa impasse non si esce se non adottando processi di riciclo totale – per lo più presentati sotto la formula “rifiuti zero” – che è l’essenza stessa dell’economia circolare rettamente intesa. Essa non consiste solo nell’avviare a nuovi processi produttivi i materiali ricavati dagli scarti della produzione e del consumo, ma soprattutto nel prevenire la produzione di scarti attraverso una progettazione che ne faciliti il recupero, la riduzione dei materiali utilizzati, il riuso di ciò che può ancora essere riparato e utilizzato: sia da chi lo ha già in uso che da un diverso utilizzatore, attraverso scambi e compravendite.

Assumere la responsabilità della propria impronta ecologica

Partendo dal presupposto che ogni azione umana produce un effetto sull’ambiente, è stato messo a punto un indicatore capace di misurare l’impronta ecologica di ciascun Paese e di ciascun individuo in base agli ettari di aree biologiche produttive del pianeta, compresi i mari, necessari per rigenerare le risorse consumate¹⁹³. Il dato globale, pubblicato ogni due anni dal Wwf, calcola di quanti pianeta-Terra gli esseri umani avrebbero bisogno per conservare il ritmo di consumo di risorse naturali registrato.

Nel 2018, l’impronta ecologica media è stata di 1,84 ettari di ecosistemi terrestri e di 0,51 ettari di ecosistemi marini, per un totale di 2,35 ettari pro capite. Tuttavia, avvertono gli scienziati, gli ettari di sistemi ecologici produttivi per ciascun abitante della Terra sono solo 1,79: questo significa che occorrerebbero 1,7 pianeta-Terra per soddisfare la domanda globale di risorse naturali. Negli ultimi cinquant’anni, l’impronta ecologica umana è cresciuta del 190%, con visibili differenze nei diversi continenti¹⁹⁴. Ciascuno può valutare la propria impronta ecologica, commisurata al luogo di residenza, ai viaggi, ai consumi, e agire di conseguenza per quanto riguarda le proprie scelte individuali e comunitarie¹⁹⁵.

Rallentare il passo

«Occorre pensare a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti¹⁹⁶».

Una riduzione controllata, selettiva e volontaria della produzione economica e dei consumi porterebbe a un equilibrio ecologico con la natura, al rispetto del vivente e a una maggiore equità fra esseri umani. Il miglioramento delle condizioni di vita deve quindi essere ottenuto non con l'aumento del consumo di merci ma con il miglioramento dei rapporti sociali, dei servizi collettivi, della qualità ambientale.

Diritto al tempo proprio e all'ozio

Negli ultimi decenni, le telecomunicazioni, la digitalizzazione, l'accesso alle banche dati, la rapidità di interconnessione e di elaborazione hanno accentuato la possibilità per alcuni di essere espropriati del proprio tempo, e per altri di determinare il tempo altrui. Il tempo di vita, di ozio, di apprendimento, di piacere o di contemplazione è soggetto a esproprio; per questo il riscatto del "tempo proprio" rappresenta un'esigenza primaria dell'esistenza. Si produce e si compra sette giorni su sette, ventiquattr'ore su ventiquattro, in una saturazione reale e virtuale. Occorre reintrodurre il precetto della cessazione di qualsiasi attività lavorativa (*Shabbat*) come giusto e necessario riposo della Terra, degli animali e degli uomini.

Diritto alla bellezza

«Se ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati¹⁹⁷», scrive papa Francesco. La fruizione della bellezza è una forma essenziale di appartenenza al mondo, di resistenza culturale e di legame sociale; ma sono sempre più numerose le persone confinate nelle periferie delle città, in agglomerati invivibili, private del contatto con la natura e dell'esperienza e dell'educazione al bello, compreso l'accesso all'arte. L'incontro emozionato ed esperto con la bellezza promuove il pieno sviluppo della persona umana e la sua piena salute psico-fisica, così che il diritto alla bellezza può ritenersi fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività.

Diritto di convivenza e unione con la natura

«Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura¹⁹⁸». Sempre più il contatto con la natura è un lusso per ricchi, ma la bellezza del mondo che abitiamo non può essere un privilegio. Studiare e praticare forme di coabitazione con la natura, senza pretese di centralità, contribuisce a creare negli esseri umani la capacità di convivere e di intendere la casa comune come una realtà e non come un'astrazione. È una responsabilità e un compito delle comunità e delle amministrazioni recuperare e curare i boschi autoctoni, i corsi d'acqua inquinati o interrati, i laghi, le spiagge e tutte le forme di bellezza irripetibile e gratuita che fino a pochi decenni fa erano patrimonio di tutti, ricreando le condizioni per il ritorno degli animali che le abitavano, ricordati ormai solo dai più anziani: lucciole nei boschi, rane e pesci gatto nei fossi, cicale nei campi, migrazioni di cicogne, nidi di rondine sotto i tetti, sciamare di api nei prati. La natura si perde per scelte globali, ma anche per cecità e incuria locale: ogni comunità, dai bambini ai vecchi, può stringersi attorno alla natura, anche nelle città e nelle periferie, ritrovando coesione e speranza.

Un turismo lento, sostenibile e di comunità

«Il viaggiatore di un tempo», scriveva Robert Byron quasi un secolo fa, «era una persona che andava in cerca della conoscenza, e a cui gli indigeni erano fieri di mostrare e raccontare le cose interessanti del posto. Questo atteggiamento di reciproco interesse è svanito da un pezzo¹⁹⁹». Il turismo di massa rende i luoghi e chi li abita una sorta di luna park, quando non uno zoo, un supermercato dal quale carpire ciò che si desidera, fino all'abominio della predazione sessuale. Occorre praticare «un turismo non ispirato ai canoni del consumismo o desideroso solo di accumulare esperienze, ma in grado di favorire l'incontro tra le persone e il territorio, e di far crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproco», scrive papa Francesco. «Se visito una città, è importante che non solo ne conosca i monumenti, ma anche che mi renda conto di quale storia ha dietro di sé, di come i suoi cittadini vivono, di quali sfide cercano di affrontare²⁰⁰». Per questo, sono sempre più numerose le comunità ospitanti che si propongono di valorizzare pratiche turistiche di accoglienza basate sull'inclusione del visitatore, previsto e accolto come cittadino temporaneo nella vita della comunità²⁰¹.

Risignificare la sobrietà

«La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e a ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere²⁰²». «La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per

questo non basta più parlare solo dell'integrità degli ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente²⁰³».

Giustizia tra le generazioni

«La protezione dell'ambiente o, detta altrimenti, la salvaguardia del creato, deve diventare sempre di più un compito prioritario, vitale, perché non ci impegna soltanto a difendere i beni ricevuti gratuitamente, quanto a consegnarli alle generazioni future», scrive papa Francesco. Gli studenti e le studentesse che in ogni continente scendono in piazza per il futuro della specie sono i soggetti incarnati di quella che nei negoziati internazionali è stata accettata – finora solo sulla carta – come giustizia intergenerazionale. Anch'essi, al pari di tutte le culture indigene del mondo, concepiscono la vita «come un continuum che vincola le sorti dell'essere umano a quelle di tutte le altre specie, attraverso un condizionamento reciproco che coinvolge tutte le generazioni passate, presenti e future²⁰⁴».

¹⁸² Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, cit., § 202.

¹⁸³ Ivi, § 225.

¹⁸⁴ Ivi, § 116.

¹⁸⁵ Ibid.

¹⁸⁶ Ivi, § 11.

¹⁸⁷ Ivi, § 211.

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ *Il consumo responsabile in Italia. Rapporto 2018*, Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale, Social Cohesion Papers n. 3/2018.

¹⁹⁰ *One Planet Food*, Wwf, giugno 2013.

¹⁹¹ *The state of food and agriculture. Moving forward on food loss and waste reduction*, Food and Agriculture Organization (Fao), 2019, cit.

¹⁹² *Agenda 2030 - Obiettivi di Sviluppo sostenibile - Sustainable Development Goals (SDGs)*, United Nations (Un), New York, settembre 2015, § 12.3.

¹⁹³ W. E. Rees, M. Wackernagel, *Our Ecological Footprint: Reducing Human Impact on the Earth*, New Society Publishers 1996.

¹⁹⁴ *Advancing the Science of Sustainability*, Global Footprint Network, 2018.

¹⁹⁵ *Calcolatore dell'impronta ecologica*, Wwf Svizzera, 6 maggio 2019.

¹⁹⁶ Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, cit., § 193.

¹⁹⁷ Ivi, § 11.

- [198](#) Ivi, § 44.
- [199](#) R. Byron, *La via per l'Oxiana*, Aldelphi, 2000.
- [200](#) Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai dirigenti e ai soci del Centro Turistico Giovanile*, 22 marzo 2019.
- [201](#) *Manifesto dei Borghi autentici*, Associazione Borghi autentici d'Italia, 2015, p. 10.
- [202](#) Francesco, *Lettera enciclica Laudato si'*, cit., § 223.
- [203](#) Ivi, § 224.
- [204](#) V. Shiva, *Il bene comune della terra*, Feltrinelli 2006.